

Non credo che si sia ancora valutata fino in fondo la portata rivoluzionaria, a livello del pensiero, dell'immaginario e del costume, del vivere in una società nella quale l'interruzione di gravidanza è stata collegata alla scelta femminile di vivere diversamente e autonomamente la propria sessualità; L'aborto difeso dal femminismo non è assolutamente un estremo rimedio ad un male estremo.

La parola vita, afferma suggestivamente Boccia, è diventata nel linguaggio degli scienziati una 'parola di gomma'. Le si fa fare la funzione che più si confà alla tesi che si vuole dimostrare. I sostenitori e i detrattori dell'aborto come delle tecnologie della riproduzione ^{Asimov lo} ~~artificiale~~ potrebbero fare un campionato di calcio che non finisce mai. La vita di cui si fa difensore 'il movimento per la vita' o di cui si fanno sostenitori quelli tra gli scienziati, che seguono una, sembra, irrefrenabile inclinazione per il desiderio femminile di procreare, ebbene da quegli stessi ^{la vita} non viene difesa quando la catastrofe ecologica, le guerre e i razzismi la mettono in serio pericolo.

Nei labs, si producono e esprimono incredibili passioni che, nella mente degli scienziati, non debbono mai varcare quelle mura. Sarebbe come gettare le scorie dei processi di fissione nucleare per strada!

La mente delle donne è stato il grande laboratorio aperto alla sperimentazione più rischiosa e promettente che essere umano abbia concepito: custodire la vita e l'amore per la conoscenza, la curiosità e l'amore per la scienza fuori del freddo vetro ^{deposizione} esposta alle infinite contaminazioni del relazionale, alle molteplici combinatorie dell'incontro tra esseri umani.,

quale "istinto" (pulsione di morte o amore x la vita) legame - eros - vite

Il cosiddetto 'istinto materno' è quello che ne è uscito maggiormente modificato. Il contraccolpo è un modo di intendere l'uso libero del proprio corpo e delle sue capacità generative improntato a quella che ho chiamato *in-differenza* onnipotente intendendo con essa un modo di *concepire il concepimento* che relega tra le fantasie (quando le relega almeno lì) l'esistenza e la necessità che il corpo di donna entri in contatto con un altro corpo se non con il corpo dell'altro. C'è a mio parere un nesso tra l'uso presuntamente neutrale delle ~~TFM~~ (o medicalizzazione del concepimento) e la prerogativa femminile di scegliere tra il dare o no vita: è come se il diritto ad abortire avesse aperto nell'immaginario collettivo una possibile ~~e-legittima~~ disaffettivizzazione del concepimento. La donna che può abortire può anche concepire un figlio *fuori-relazione*. E' uno degli aspetti della libertà. Di qui a sostituire la camera da letto con lo studio del ginecologo il passo è breve. Questo è poi, a mio parere, il modo come la complicità che c'è tra il medico-inseminatore e la donna-procreatrice si attualizza. ^{vicino - prole - creatore e impulso} ^{e' un altro reale tra i 2 e lo vede} ^{che da un lato} ^{un figlio.}

Ne consegue che ~~non solo~~ le donne non fanno i propri interessi né quando sposano le posizioni scienziaste di cui la affermazione che segue è un esempio estremo quanto significativo:

Scienza e tecnica ci stanno restituendo molta della libertà dalla biologia che il patriarcato ci aveva tolto.

né quando arretrano su quelle 'naturaliste'.

L'autodeterminazione soggettiva viene fatta coincidere con la valorizzazione del corpo e della sfera procreativa, in quanto ambiti privilegiati del rapporto con la natura.... La differenza sessuale si ripropone come netta polarità: da una parte l'unità coesa del potere tecnologico, a egemonia maschile, dall'altro il vivente violato e assoggettato, simboleggiato dalla 'carne femminile da riproduzione'. (Boccia pg 86)

Io la metterei piuttosto così: le donne rischiano di perdere il guadagno fatto con la battaglia per la libertà di aborto ogni volta che si sotto-mettono ad esperimenti di cui non sono esse stesse le scienziate.

Anni fa ad un convegno dell'Aied sull'aborto ebbi a dire, ribattendo alla posizione che vuole che gli aborti siano la conseguenza di maternità non pensate (Non concepite?), che questa posizione compiacente verso la psicoanalisi pone un'ipoteca gravissima sulla libertà della donna di conoscersi anche a partire dalla sua base biologica.... Dietro l'aborto c'è di più e di diverso di una maternità non desiderata.... arrogandosi il diritto di interrompere la gravidanza le donne hanno messo all'ordine del giorno un interrogativo cruciale: la vita e la sua conservazione sono oggetto di scelta per la specie umana o il cosiddetto destino biologico ci esime dal compiere questa scelta?

Anche se è tuttora difficile da ammettere la possibilità di interrompere la gravidanza è, nella mia esperienza di donna e psicoanalista, non solo deprimente come si vorrebbe (spesso da parte delle donne stesse.)

E' ancora troppo inquietante riconoscere di avere per il proprio corpo una curiosità che ce lo fa di volta in volta considerare come un amico prezioso o come un oggetto che vorremmo poter osservare con la stessa distanziata passione che anima lo scienziato che sta nel laboratorio. E' difficile, molto, immettere nella coscienza femminile la consapevolezza che il proprio corpo è il laboratorio dentro il quale si può oltre che fare anche disfare il vivente.

E' questo ciò di cui gli uomini sono inquieti e, perché no?, invidiosi. Della sottrazione di una parte così fondamentale della conoscenza sul vivente al loro controllo?

(Frankenstein è il parto della fantasia di una donna e non di un uomo non bisognerebbe dimenticarlo.). Nelle pratiche abortive la donna è lo scienziato e l'uomo è un tecnico di laboratorio.

L'invidia maschile per la potenza generatrice femminile connessa con la aumentata capacità psicologica delle donne di sostenere in prima persona e

senza il consenso dell'uomo il desiderio di maternità (e la sua attuazione) comporta una particolare determinazione degli scienziati, moltissimi dei quali di sesso maschile, nel cercare di riprodurre la vita fuori del corpo della donna. Tornerò ancora su questo punto ma voglio prima evidenziarne un altro ad esso strettamente ~~ovviam~~ legato: cosa significa per la donna e per l'uomo liberarsi del destino biologico che fa della nostra una specie che può riprodursi solo **nel** corpo della donna anche se **non senza** la congiunzione con il **seme** dell'uomo?

.La possibilità di fare e disfare (di cui l'interruzione di gravidanza é un potente e inquietante esempio) é quella che più radicalmente ci sottrae al destino biologico. Freud disse che l'anatomia é destino riferendosi ovviamente ad ambo i sessi. Il salto compiuto dalle donne quando hanno messo in forse la procreazione come destino bio-logico é maggiore di quanto ci sia sembrato. Bio-logico é molto meno prossimo alla natura dell'anatomico poiché é nella parola stessa, composta da bios e logos, la sua storia di linguaggio, il passaggio del bios attraverso il territorio della parola e del pensiero. Anni luce separano la biologia dalla natura. Per questo il destino biologico é terribile perché trascina con sé il corpo e la mente e ci priva anche della possibilità di fantasticare mondi diversi.

E' una straordinaria possibilità quella di **non dare vita , importante** quanto quella di dare vita Il mancato completamento, la strutturale incompiutezza sia dei processi bio che di quelli logici apre l'esperienza umana al futuro e allontana la morte più temibile che vi sia: la fine della immaginazione . ->

Laboratorio del Vetro CONCEPIMENTO -

La differenza dei corpi, anche nel contesto tecnologico, (scrive Boccia) preclude qualsiasi corrispondenza tra il divenire madre e padre. Se ad una donna la tecnica offre modo di fare a meno di un uomo acquisendo il seme presso una banca, per un uomo non é sufficiente procurarsi un ovulo o un embrione. Deve esserci una donna che acconsenta.

Necessaria precisazione non sufficiente a spiegare l'accanimento con cui gli scienziati si stanno dedicando alla produzione della vita sia utilizzando il corpo femminile come un **loro** laboratorio sia cercando e sperando di sostituirlo con un laboratorio di vetro da cui spiare ogni istante della vita del nascituro. Truman show insomma? Anche nel film il creatore é un uomo-madre che dice alla sua creatura che vuole uscire dal mondo-laboratorio che egli ha creato per lui :

Truman, ti ho tenuto sotto il mio sguardo durante tutta la tua vita, ti ho visto muovere il primo passo, dire la prima parola, dare il primo bacio. Ti conosco meglio di quanto tu conosca te stesso.

Avanzo l'ipotesi che ciò che un uomo teme veramente della capacità femminile di generare, è proprio ciò che il suo modo di creare non prevede e anzi elimina come scarto, residuo di un processo che potrebbe essere più netto, meno contraddittorio e pieno di imprevisti. Il fuoco che anima i ricercatori e gli inseminatori è legato all'impellente e crescente necessità di ri-solvere (nel senso di sciogliere) il figlio/a dalla relazione con il corpo della madre. Un corpo che fa differenza in quanto fa **la** differenza tra i sessi. Gli uomini sanno che la loro autorità paterna, fuori del riconoscimento femminile, ha i giorni contati. Ma le stesse donne che hanno custodito per i padri e i figli la preziosa capacità di fare relazione oggi non vogliono e non possono più farlo. **Fuori -relazione**, fuori della capacità di dirsi, di scambiarsi parole e pensieri, le donne non riescono più a fare da mediatore tra l'uomo e i figli, tra l'uomo e le sue proprie emozioni. Per via dell'attuale condizione depressiva nella quale versa il rapporto tra i sessi hanno preso piede quelle pratiche procreative che più garantiscono la mancanza di contatto tra i due procreatori.

E' la capacità di fare relazione che ha bisogno di una cura della sterilità. Tanto più poiché le donne **si concepiscono** sempre meno assieme ad un uomo. Che altro è la relazione se non quel "luogo comune" nel quale l'uno concepisce l'altro, lo sogna, lo immagina e lo parla? Dove mai può abitare la fantasia di fare figli primariamente se non nella costruzione di un linguaggio comune?

La fobia dell'uomo, quello che incontriamo concretamente, per lo sdoppiamento, la contaminazione cui lo costringe la relazione con la madre di suo figlio è sempre più intollerabile. L'esposizione continua alla sfida femminile che rappresenta e trasforma le emozioni e i vissuti in pensieri e parole rende particolarmente persecutorio il rapporto con la maternità a fronte di una paternità che sembra propendere per un progressivo ammutolimento. (molti autori anche di parte psicoanalitica riflettono sul tramonto dell'Edipo come categoria fondativa del soggetto).

Si verifica così il paradosso che mentre gli uomini oggi si industriano per stabilire in laboratorio un primato del corpo (un corpo contenitore che non ha bisogno della parola) le donne sempre più si ostinano a dare rappresentazione di parola all'esperienza del corpo. Vedremo come il paradosso si realizza nella diversa centralità che i due, donna e uomo, assegnano all'anatomia a fronte della biologia.

Un uomo, allo stato attuale delle cose, è veramente troppo poco attrezzato per tollerare la vicinanza con una **centrale pulsionale** quale è la coppia madre-bambino. La crisi profonda e radicale della figura paterna non garantisce più a sufficienza il sistema di regole che ha dato forma alle relazioni individuali e collettive. La **legge del padre** è stata innanzitutto la

regolatrice proprio di quella centrale pulsionale. Il rapporto che oggi le donne chiedono ai padri dei loro figli é dunque fuori-legge e rischia di far precipitare tutto il sistema di relazioni su cui si fonda il mondo che conosciamo. Bisogna fare lo sforzo di concepire non la legge ma una legge, nomade perché non deve stabilire l'uguaglianza tra uomini e donne bensì garantire il rispetto della differenza sessuale. La legge di cui parlo non la fanno i legislatori; Essa scaturisce dalla relazione che intercorre tra la coscienza e l'inconscio degli esseri umani, ovvero tra la loro ragione e i loro affetti e infine tra la loro mente e i loro corpi.. Il nostro nomadismo, caro a Braidotti, é un mezzo per non lasciarsi catturare da una sola legge.

Potente declinazione della differenza sessuale la riproduzione artificiale é la manovra piú letterale e al tempo stesso piú metaforica che si possa immaginare del rapporto che oggi intercorre tra i sessi.

Il controllo sulla componente biologica della maternità sostituisce quello, ormai perduto, sulla psiche della donna, che si fa complice di questo controllo spostato nell'illusione di arginare la rovina della figura paterna. L'uomo viene così a perdere la doppia caratteristica e il doppio privilegio di essere oggetto-bambino egli stesso del desiderio femminile e di costituire l'elemento fondativo della identità storica e sociale del nascituro.

Come sfuggire alla seduzione di un potere generativo che finalmente segue solo il nostro desiderio? E perché sfuggire c'è da chiedersi? La risposta immediata che mi viene in mente é che laddove si manifesta la fantasia di autoriprodursi senza i resti e gli imprevisti che la relazione tra esseri umani comporta, lì é all'opera l'in-differenza, intesa come spinta alla non differenziazione. Il figlio così concepito é parte di un sistema a due difficile da aprire alla realtà del mondo, o del terzo che dir si voglia. Nella fatica, enorme, di definire i confini e le caratteristiche del nostro Io femminile possiamo essere seriamente tentate dalla fantasia di sospendere il rapporto con l'uomo in modo radicale. Egli non sarà piú il nostro compagno, né il fratello crudele e neanche il padre di nostro figlio; Lo abbiamo messo al sicuro nel suo parco giochi pieno di provette, siringhe, alambicchi. Isolato nel sogno di una tecnologia che tenga sotto controllo l'imprevedibilità di ciò che é vivo, lontano, anzi separato da noi e dal nostro caos, egli immagina corpi femminili trasparenti dove tutto possa essere tenuto sotto controllo sin dalla prima scintilla di vita. L'aspetto inquietante di ogni scienza della natura é la sua nascosta passione per il cadavere che nasconde dietro l'amore della conoscenza. Che altro é se non necrofilia la compulsione a scrutare e controllare il futuro, riducendo così quasi a zero il tempo che ci separa dal compimento di quel futuro, nostra morte?

Di questo corpo opaco allo sguardo, imprevedibile nelle reazioni, ostico ad entrare nelle regole, cosa vogliamo farne? La risposta della scienza alla

infertilità é davvero migliore e più promettente di quella che la biologia (e non la natura si badi) già non dia? Tra quanto tempo cominceremo ad invidiare le mamme di vetro (le provette) che i nostri excompagni già guardano con occhi pieni di desiderio?